Nota economica

Nuove fusioni

Costituito un gigante finanziario internazionale che opererà in Europa

Il 1966 è stato un anno felice per i profitti delle maggiori società per azione; il prossimo avvenire si profila ricco di novità sia per ulteriori concentrazioni, sia per il «passaggio di mano» di non poche società. I dati riepilogativi del 1966 dimostrano in particolare la vastità del processo di concentrazione del capitale azionario e delle stesse società per azioni.

FUSIONI — Il processo di fusione ha interessato 62 società e capitale per oltre 6 miliardi di lire. Da queste cifre è esclusa l'operazione Montecatini-Edison che è stata, come noto, la maggiore concentrazione realizzata negli ultimi anni. Alle 62 società che sono state incorporate da altre, se ne aggiungono 39 che hanno cambiato la propria forma giuridica abbandonando quella azionaria: una parte di queste società sono state in realtà assorbite da altre. Infine altre 74 società hanno deliberato lo scioglimento anticipato e il loro capitale in tutto o in parte è confluito in società più forti: anche questo è un fenomeno di concentrazione. I fallimenti nel corso del 1966 hanno riguardato soltanto 10 società per circa un miliardo di capitale complessivo. In totale il numero delle società per azioni, rispetto al 1965, tenendo anche conto delle nuove costituzioni, diminuisce di 46 unità, mentre il capitale complessivo aumenta di quasi 32 miliardi di lire.

Il fenomeno delle fusioni è in pieno svolgimento per cui le cifre che abbiamo riportato — relative ai primi undici mesi del 1966 — sono soggette a variazioni nel senso che aumenterà il grado di concentrazione del capitale societario. E' da ieri la notizia — per fare un esempio tra i più recenti — di concentrazioni che avverranno nell'ambito della «Rinascente» che assieme alla UPIM e alla SMA, con una forte partecipazione della FIAT, costituisce uno dei gruppi più forti nel campo della distribuzione. Nella «Rinascente» confluiranno, tutto d'un colpo, sei società: la SPRIA, ricostruzioni immobiliari, di Milano; la «Maria Grazia» di Milano; la immobiliare SIA sempre di Milano; la «Santa Redegonda» anch'essa immobiliare milanese; la «Brescia centro» altra società immobiliare.

Tra gli annunci contenuti nelle relazioni dei consigli d'amministrazione riveste particolare interesse quello della Ceramica Pozzi relativo alla azienda petrolchimica di Ferrandina che confluirà in una costituenda società di cui la Pozzi stessa possiede l'intero pacchetto azionario. Viene così a cadere la notizia che dava come abbastanza sicura la vendita di questa azienda da parte della Pozzi: anche in questo caso, invece, si ha un'ulteriore concentrazione.

UN COLOSSO — Una novità a carattere internazionale e quindi interessante anche l'Italia è la costituzione di una società finanziaria europea. Ad essa partecipa la Banca nazionale del Lavoro, assieme alla Algemene Bank Nederland (olandese), la Banque Nationale de Paris, l'inglese Barclays Bank Ltd., la tedesca Dresdner Bank e la Bank of America. Quest'ultima è la più grande banca del mondo; la Barclays è il più potente gruppo finanziario del Commonwealth. Tra mezzi propri e capacità di raccolta il nuovo gruppo — denominato «Societe Financiere Europeenne» — ha una potenza finanziaria di 40 miliardi di dollari. La costituzione di una tale potenza finanziaria avrà senza dubbio ampie ripercussioni nelle manovre relative agli investimenti, alle concentrazioni e in generale sui programmi economici europei.

d. l.

cambi

Dollaro USA	622,90
Dollaro canadese	575,20
Franco svizzero	144,27
Sterlina britannica	1746,75
Corona danese	90,20
Corona norvegese	86,91
Corona svedese	121,05
Fiorino olandese	172,72
Franco belga	12,34
Franco francese n.	126,23
Marco tedesco	157,02
Peseta spagnola	10,341
Scellino austriaco	24,16
Scudo portoghese	21,82
Peso argentino	1,65
Cruzeiro brasiliano	215,00
Sterlina egiziana	750,03
Dinaro jugoslavo	43,65

Legge ospedaliera e nuova condizione lavorativa obbiettivo dei sindacati

Ospedalieri in sciopero domani per il riassetto

Fermi da ieri per cinque giorni i medici degli enti

Stabilita la tregua di trenta giorni fra governo e medici degli ospedali — sulla base di un impegno ad accogliere le rivendicazioni genericamente *espresso dal ministro della* Sanità — rimane aperta la vertenza dei medici dipendenti dagli istituti di previdenza ed enti mutualistici che oggi hanno iniziato un nuovo sciopero di cinque giorni. I cinquemila medici degli istituti hanno ribadito, in una nota sindacale emessa ieri, che le loro richieste sono analoghe a quelle avanzate dai medici ospedalieri; non vi è ragione perchè, una volta trovata una base di trattativa per i sanitari degli ospedali, il governo continui a rifiutare ogni soluzione in questo settore. Rileva inoltre la nota dei sindacati che le richieste dei medici di istituti «sono già state concordate e fatte proprie dagli stessi presidenti degli enti, su richiesta del ministro del Lavoro»; per cui si è in presenza di una situazione nella quale i motivi della lotta sono ritenuti giusti anche dalla controparte, dal datore di lavoro, ma non si vogliono accogliere le richieste per motivi che non sono di natura nè funzionale nè economica.

Il «nodo» aggrovigliato, che il governo non vuole sciogliere (e che lo spinge a posizioni negative anche nelle vertenze sindacali) è evidentemente la legge ospedaliera. Domani, mercoledì 19, scendono in sciopero anche i lavoratori ospedalieri delle categorie non mediche per decisione dei sindacati nazionali CGIL, CISL e UIL: motivo, la mancata contrattazione sul riassetto economico e funzionale delle carriere del personale.

La questione pende da circa tre anni ed è strettamente connessa alla riforma ospedaliera perchè, dal momento che il governo non vuole eliminare la figura dell'*infermiere buono a tutti i lavori*, di un generico bracciante; dal momento che il governo nega la qualifica di «personale sanitario» a chi non abbia una laurea, è evidente che anche sul piano sindacale i rapporti non possono essere buoni e gli appelli del senatore Mariotti alla pacificazione hanno scarsa probabilità di accoglimento. Anzi, in mancanza di trattative concrete i sindacati rinnoveranno lo sciopero il 24 aprile.

A chi si chieda se il disagio provocato agli assistiti sia paragonabile agli obbiettivi che i lavoratori ospedalieri o i medici si propongono, la risposta è venuta ieri sera dal ministro del Lavoro senatore Bosco. In un discorso pronunciato alla Camera di Commercio di Caserta il senatore Bosco ha dichiarato che il governo intende avviarsi a risanare la situazione «attraverso la revisione del sistema di prestazioni farmaceutiche e il contenimento della espansione delle rette ospedaliere». Di interventi drastici, per ridurre il costo dei medicinali, non si parla; di assunzione di una parte delle spese a carico diretto dello Stato, nemmeno. Il governo, insomma, si prepara a far pagare agli assistiti la crisi attuale della assistenza: opporsi con la lotta sindacale è il meno che si possa fare.

Bologna

SULL'UNITA' SINDACALE DIBATTITO ACLI - CGIL

BOLOGNA, 17.

Venerdì scorso si è svolto a Bologna un dibattito sull'unità sindacale fra le ACLI e la CCdL. Moderatore il dott. Giuseppe Lovato della rivista «Il Mulino», hanno avviato la discussione il presidente provinciale delle ACLI, dott. Gabriele Gherardi, e il segretario generale della CCdL, Igino Cocchi.

Il problema dell'unità sindacale deve essere affrontato dalle centrali con urgenza perché esso è oggi determinante agli effetti dello sviluppo della società italiana, ha detto il dottor Gherardi, e perché la controparte (sempre unità nei conflitti del lavoro di fronte ad uno schieramento dei lavoratori diviso aveva rilevato all'inizio il moderatore) persegue con costanza la linea che si è data del processo di concentrazione, ora su spazi internazionali. Si tratta, per i sindacati, di muoversi con speditezza su un terreno sempre più solido della convergenza nelle lotte e nelle valutazioni sui fatti non solo contrattuali. Esistono, è vero, difficoltà di non poco conto come compatibilità o meno fra cariche sindacali e parlamentari (la CGIL ha già mosso passi importanti in questo senso, egli ha sottolineato), affiliazione alle organizzazioni internazionali, ma questi problemi, pur importanti, non debbono rappresentare una remora all'avanzamento della unità.

Igino Cocchi ha ampiamente concordato con l'analisi aclista, aggiungendo proposte concrete per far sì che il discorso unitario cominci a vivere nelle opere di ogni giorno al punto più avanzato del conflitto fra sfruttamento e mondo del lavoro, cioè nell'azienda. Siamo disponibili, egli ha detto, per la formazione di comitati paritetici di consultazione sui vari problemi immediati — rivendicativi, occupazionali, economici — al livello di organizzazioni di categoria e d'azienda; un primo tema di lavoro potrebbe essere quello del proselitismo e del finanziamento.

Cocchi ha affermato ancora che altri punti che vanno certo a favorire il processo unitario sarebbero quelli della presentazione di liste e programmi unici per l'elezione delle Commissioni interne nonché, in caso di non identità di vedute in sede di contrattazione col padronato, il ripudio della firma dell'accordo separato e il ricorso al giudizio dei lavoratori tramite il metodo democratico del referendum.

Ma il sindacato non deve autoconfinarsi in un isolamento che alla lunga ne annullerebbe la presenza, ha soggiunto Cocchi. Per questo la CGIL vede la futura organizzazione unica, che i lavoratori vogliono, tutt'altro che insensibile ai fatti politici quali la pace, la democrazia, la libertà nel luogo di lavoro, le scelte governative.

Il presidente delle ACLI ha replicato che anche i lavoratori cattolici vogliono un grande sindacato con voce in capitolo su ogni aspetto della vita dei lavoratori

I risultati nel Fucino, a Lucca, Siena e Reggio E.

La Bonomiana perde altre migliaia di voti

Celano, Sovicille e altri 7 comuni conquistati dall'Alleanza - Protesta al ministro del lavoro per la mancanza di risultati ufficiali

I dati parziali che siamo riusciti a raccogliere ieri sul turno elettorale di domenica nelle mutue contadine mettono in evidenza un'altra sconfitta di Bonomi. A Celano, importante comune del Fucino, l'Alleanza ha raccolto 830 voti contro i 257 della Bonomiana; in percentuale l'Alleanza passa dal 62 all'80 per cento dei voti. Nel complesso degli otto comuni dove ha potuto presentare liste nel Fucino — Avezzano, Celano, Aielli, Cerchio, Pescina, S. Benedetto, Lecce e Trasacco — la Alleanza ha raccolto duemila voti, rispetto ai 1.218 del 1964, pari al 40,85 per cento dei votanti. I bonomiani perdono voti, scendendo da 2.806 e 2.759, ma ancor più in percentuale perché avevano il 59,73 per cento ed ora hanno il 56,45 per cento; ad Avezzano si è presentata infatti una terza lista dell'UCI che ha avuto 136 voti. A Luco de' Marsi, sicuri di perdere la maggioranza, i bonomiani hanno fatto dimettere il consiglio e insediato il commissario; le elezioni si sono fatte poi senza la lista dell'Alleanza e con quella di Bonomi e dell'UCI, in un clima di brogli che ne invalida totalmente il risultato.

A Sovicille (Siena) l'Alleanza ha visto aumentare la sua maggioranza passando dal 54 per cento al 60 per cento dei voti: 87 voti sono andati all'Alleanza, 57 alla Bonomiana.

Una batosta la Bonomiana l'ha subita a Reggio Emilia dove domenica scorsa l'Alleanza ha conquistato la maggioranza in 7 dei 12 comuni dove si è votato: ed in uno (quello di Luzzara) ha prevalso l'UCI. All'Alleanza sono andati i comuni di Campegine, Cadelbosco Sopra, Proviglio, Ramiseto, Correggio, Cavriago e Bagnolo in Piano. A Proviglio la lista unitaria ha conquistato 51 voti in più. A Correggio l'Alleanza ha avuto 560 voti, 84 in più della precedente consultazione. Dove la Bonomiana è passata, grazie ai noti sistemi, ha subito perdite: del 3 per cento nel comune di Reggio Emilia dove l'Alleanza ha avuto 163 voti in più raggiungendo quota 980.

Ci sono notizie certe che la Bonomiana ha perduto importanti posizioni anche fra i 15 mila contadini della provincia di Lucca, anche se fino a sera mancavano risultati precisi. L'Alleanza, intanto, era presente in 11 comuni: la Bonomiana ha ceduto in percentuale voti all'Alleanza ma soprattutto vi è stato un gonfiamento enorme del «partito degli astenuti», della massa dei contadini che pur essendo scontenta non riesce a sottrarsi del tutto al soffocante controllo dell'apparato bonomiano.

Non si hanno i risultati precisi di altre province, come Campobasso e Macerata. Forse il governo si riserva di far fare a Bonomi — come è avvenuto domenica scorsa — qualche dichiarazione, basata naturalmente su dati falsi, per fargli salvare la faccia. La presidenza dell'Alleanza dei contadini è tornata ieri a protestare contro il colpevole comportamento dei responsabili, inviando una lettera al ministro del Lavoro e al presidente della Federmutue avvocato Dall'Oglio in cui si invitano ad adempiere all'obbligo d'ufficio di pubblicare dati certi sulla consultazione.

Metallurgici

INVITO UNITARIO

Il manifesto unitario dei tre sindacati provinciali dei metallurgici milanesi: un invito ad affiliarsi rivolto in comune ai lavoratori.

Più potere contrattuale obiettivo dei contadini

Dichiarazioni di Bigi — Il Centro per la promozione delle associazioni economiche al lavoro con un programma concreto e realizzabile

Il presidente del Centro nazionale per la promozione della cooperazione, Selvino Bigi, ha rilasciato una dichiarazione sull'attività del Centro dopo la recente assemblea nazionale. «Il complesso di forme associative, cooperative e consortili, già costituite e che ci si propone di promuovere — rileva Bigi — ha l'obiettivo, oggi realizzabile, di garantire un aumento del reddito di lavoro del contadino e la diminuzione dei prezzi al consumo, di conquistare un adeguato potere contrattuale ai coltivatori nei confronti della proprietà terriera, le forze monopolistiche e lo Stato nel quadro di una più puntuale e incisiva azione per la riforma agraria.

Il Centro, prosegue Bigi, non ha quindi scopi corporativi e vuole imporre giusti rapporti agricoltura industria, fra lavoratori della città e della campagna. Il Centro non vuole essere strumento sostitutivo delle organizzazioni promotrici. Il suo obiettivo è quello di porre i contadini e lavoratori agricoli nella condizione di protagonisti dello sviluppo dell'agricoltura e, quindi, di essere anche soggetti dell'azione per la programmazione economica. «Se la triplice intesa Bonomi-Federconsorzi Confagricoltura accetta il discorso della programmazione — rileva Bigi — lo fa al solo scopo di poter ancor meglio utilizzare a fini privatistici di classe strumenti e finanziamenti pubblici infatti queste forze, storicamente e per loro natura, rappresentano il sostegno dei canali del dominio e dello sfruttamento monopolistico sull'agricoltura, sull'economia nazionale ed in particolare sull'economia nazionale. Il Centro intende porsi come forza contestativa della loro politica attraverso la creazione di un largo potere contrattuale delle masse contadine, in modo da offrire scelte valide per la realizzazione delle finalità sociali che devono essere alla base della programmazione economica democratica. In questo senso, il Centro è aperto alla collaborazione con tutte le forze che intendono perseguire questi obiettivi».

Continua lo sciopero a oltranza dei cancellieri

Al quattordicesimo giorno dello sciopero ad oltranza dei cancellieri e dei segretari, l'attività giudiziaria continua ad essere paralizzata tranne alcune eccezioni: per il momento non si prospetta alcuna soluzione della controversia.

A Roma, soltanto due sezioni del tribunale hanno funzionato straordinariamente: si è svolta, inoltre, un'altra udienza del processo degli stupefacenti che fra qualche settimana si trasferirà negli Stati Uniti: i rappresentanti sindacali — data l'eccezionalità del caso — hanno autorizzato l'intervento di un cancelliere.

Il Mercato comune dieci anni dopo

Politica agricola Cee: è come un robot monco

Macchinose disposizioni organizzano mercati e prezzi ma non riescono a modificare le strutture agricole dei sei Paesi

Ricordavamo, nel precedente articolo, che al centro delle magre realizzazioni del Mercato comune, stava l'impalcatura macchinosa e complessa della politica agricola comune. Cosa rappresenta, in effetti, nel quadro prospettico dell'integrazione economica europea, questa articolata struttura volta a incasellare l'agricoltura comunitaria in un sistema di pesi e contrappesi, regolato con norme minute, la cui applicazione rappresenta il solo esempio di integrazione dei mercati nazionali dei sei Paesi finora realizzata?

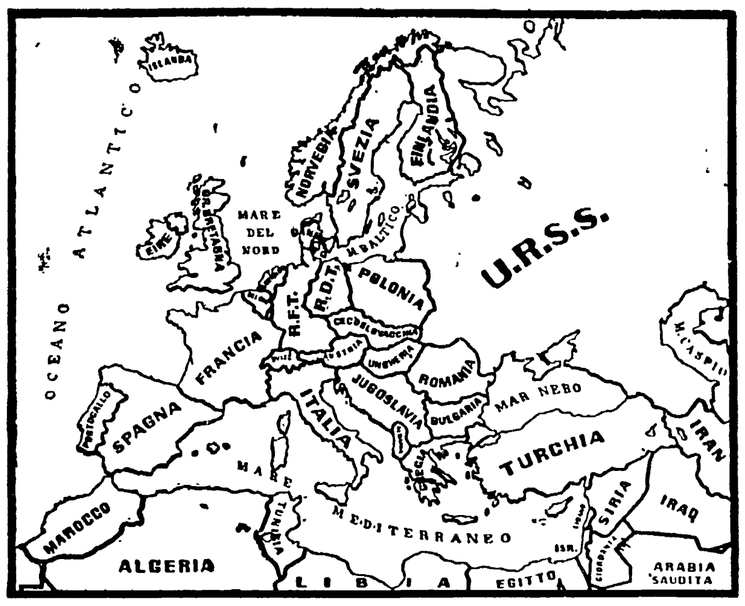
Quando si fa osservare ai tecnocrati di Bruxelles oppure ai loro corrispondenti romani, al ministero dell'Agricoltura o degli Esteri, che il fallimento della «Piccola Europa», oltre ad essere macroscopico sul piano politico, è molto grave sul piano economico data la mancata attuazione delle armonizzazioni comunitarie nei diversi settori d'attività, previste dallo stesso Trattato istitutivo della CEE ci viene generalmente obiettato, e con tono di grande fierezza, che ormai quasi il 90% dei prodotti agricoli dei sei Paesi sono stati regolamentati con la politica agricola comune (PAC). L'integrazione delle economie sarebbe quindi iniziata; il resto dovrebbe venire da sè.

Nei fatti, la realtà è alquanto diversa. Le scarse conoscenze dell'opinione pubblica sulle cose del Mercato comune, aiutano molto la tesi di coloro che sostengono la linea ottimistica dell'europeismo vecchia maniera, nelle sue due facce tecnocratica e federalista.

Semplificando il più possibile, si potrebbe dire che la PAC è un sistema di protezione di certe produzioni agricole comunitarie attuato mediante l'organizzazione dei singoli mercati, la fissazione di prezzi comuni ai sei Paesi per i diversi prodotti, e la istituzione di una scacchiera di dazi doganali all'importazione (detti prelievi) ordinati in modo tale da impedire l'afflusso dai Paesi terzi di prodotti della terra a prezzi inferiori a quelli stabiliti per la produzione comunitaria. Si tratta, in sostanza, dell'erezione di una cintura doganale flessibile, ma per questo molto più protettiva, diretta a conservare una sorta di autarchia produttiva all'interno del Mercato comune, a tutto vantaggio di quei paesi che hanno una struttura agricola tale da consentire la creazione di eccedenze costanti. Questi paesi sono la Francia in primo luogo, e l'Olanda poi.

Quali saranno le conseguenze di un simile meccanismo che entrerà pienamente in vigore a partire dal mese di luglio del 1968? Lasciando fuori il discorso, pur validissimo delle difficoltà che esso comporta nei confronti di quegli Stati che tradizionalmente esportavano prodotti agricoli e alimentari in Germania occidentale, Italia e Belgio, i quali si sono visti ergere daranti improvvisamente un muro che riduce grandemente le loro possibilità di accesso sul mercato comunitario, vogliamo restare sul terreno di casa, cioè delle ripercussioni della PAC all'interno della CEE. Si produrrà un immediato rialzo del prezzo dei generi alimentari in Paesi come il nostro, dove la politica delle importazioni a costi più bassi di quelli comunitari, rimane, come lo è stata nel 1963, uno strumento efficace di lotta antinflazionistica.

La fissazione di un prezzo unico comunitario per i cereali ed i foraggi (più elevato di quello precedente) influirà negativamente, in Italia, su tutta la politica dell'allevamento, sia del bestiame bovino che suino, oltre che dell'avicoltura. E' di questi giorni la decisione del comitato interministeriale prezzi (CIP) di aumentare il prezzo della carne bovina in Italia: è una delle prime conseguenze della politica agricola. Le altre seguiranno. D'altra parte la caduta del prezzo del latte, secondo le richieste olandesi approvate a Bruxelles, metterà in pericolo il nostro già ridottissimo patrimonio in vacche da latte, compromettendo anche la produzione casearia nazionale. Per converso, nel settore degli ortofrutticoli, del quale l'Italia avrebbe dovuto essere il principale beneficiario, la protezione contro la concorrenza della produzione dei paesi del bacino del Mediterraneo è estremamente labile, vincolata ad una ristrutturazione dell'organizzazione produttiva e della distribuzione che nel nostro Paese, dove mafia e camorra, più o meno travestite, oltre alla sopraffazione esercitata dalla grande industria di trasformazione fanno il bello ed il cattivo tempo, appare pressocchè impossibile.



I Paesi della «piccola Europa» e gli altri in una visione complessiva del continente

Ma i guasti non si esauriscono in questo. Ci sono anche delle partite contabili, calcolate in milioni di dollari che testimoniano del cattivo affare fatto dall'Italia accettando la politica agricola comunitaria. E' stato creato, infatti, un Fondo detto di garanzia agricola (FEOGA) il quale raccoglie denaro, con diverse procedure, dai sei Paesi membri per poi restituirlo a quelli che esportano al di fuori dell'area comunitaria le loro eccedenze produttive, soprattutto la Francia e l'Olanda. E' necessario verificare a quegli Stati la differenza fra i prezzi unificati fissati dalla politica agricola del MEC (che sono generalmente molto alti) e quelli mondiali, la cui media è nella maggioranza dei casi molto più bassa.

Accade così che l'Italia ci rimette centinaia di milioni di dollari per finanziare le esportazioni sottocosto del grano francese o dei formaggi olandesi. Se si tiene conto poi del fatto che la politica agricola della Comunità, così perfetta nella sua razionalità meccanica, non ha sviluppato altro che una sola delle sue due braccia attraverso le quali avrebbe dovuto raggiungere l'equilibrio del settore, e cioè quella della organizzazione dei mercati e dei prezzi, senza riuscire a far varare anche la politica delle strutture agricole che avrebbe dovuto consentire il raggiungimento della parità tecnologica e produttiva fra i sei Paesi, non potrà non fare subire duramente alle masse contadine, nei prossimi anni, il contraccolpo delle decisioni di Bruxelles, sbandierate come il maggior successo nella storia del Mercato comune.

Enzo Fumi

(2 - continua)

Contro i «tagli» alle paghe e per il riassetto

Fermi giovedì i 500 mila comunali e provinciali

Sospeso lo sciopero delle calze e maglie — Sciopero il 27 aprile dei chimici ENI — Trattative difficili per i petrolieri

I 500 mila comunali e provinciali attueranno giovedì un primo sciopero nazionale unitario di 24 ore per il ripristino delle indennità accessorie, cancellate dalla Commissione centrale per la finanza locale, per l'indennità di fine servizio, il conglobamento, la sistemazione degli avventizi, la riforma degli organici e il riassetto delle qualifiche. La lotta dei dipendenti locali è stata decisa dai tre sindacati dopo il fallimento dei colloqui intercorsi nelle ultime settimane con i rappresentanti del governo, e in particolare col sottosegretario Gaspari, il quale ha presentato controproposte giudicate inaccettabili, scartando fra l'altro la richiesta di una soluzione globale delle gravi questioni controverse, nel quadro della necessaria riforma dei servizi.

Allo sciopero di dopodomani, secondo il programma già fissato dai sindacati, dovrebbero seguire altri 7 giorni di astensioni: 27 e 28 aprile, 10 e 11 maggio, 17, 18 e 19 maggio. L'inizio della battaglia sarà accompagnato, giovedì, da una serie di manifestazioni unitarie nel corso delle quali parleranno i dirigenti dei tre sindacati: Giovannini a Milano, Salomone a Napoli e Tasca a Roma.

Allo sciopero di dopodomani ha aderito anche l'Unione nazionale segretari comunali e provinciali.

STATALI — Mentre il fronte degli autonomi — dal quale si è staccata l'UNSA — ha confermato lo sciopero per giovedì, torna a riunirsi stamane la commissione per la riforma della Pubblica amministrazione. Le commissioni per il riassetto e le libertà sindacali si riuniranno giovedì e venerdì.

CALZE E MAGLIE — La segreteria della FILTEA CGIL, preso atto della convocazione fatta dal ministero del Lavoro su iniziativa della FILTA CISL, ha deciso di sospendere lo sciopero delle calze e maglie già indetto per domani. La FILTEA ritiene che l'incontro al ministero «può avere risultati positivi se serve ad aprire una utile trattativa sulle richieste contrattuali avanzate dai sindacati». Particolare importanza — osserva la FILTEA — anche per le responsabilità specifiche del ministero del Lavoro, assume il problema della parità salariale che nelle calze e maglie è tuttora ben lontano dall'aver trovato le soluzioni già realizzate nella generalità delle categorie e contenute nelle convenzioni internazionali. Qualora l'incontro non desse alcun utile risultato la FILTEA ritiene che i sindacati debbano riprendere la loro piena libertà d'iniziativa sviluppando l'azione ad ogni livello, raccogliendo la spinta proveniente dai lavoratori che con lo sciopero del 22 marzo hanno dimostrato la loro piena adesione alla piattaforma contrattuale. In concomitanza con l'incontro per domani la FILTEA ha convocato assemblee e comizi davanti alle fabbriche.

CHIMICI E.N.I. — I chimici ENI scioperano il 27 aprile. Altri scioperi sono stati proclamati per il 9 e 10 maggio. Tali decisioni sono state prese dai sindacati dopo aver constatato il fallimento di tutti i tentativi attuati per risolvere positivamente la vertenza contrattuale.

PETROLIERI — L'ultima sessione di trattative per i petrolieri dipendenti dalle aziende private ha registrato un irrigidimento dei rappresentanti padronali, particolarmente per quanto concerne la contrattazione integrativa aziendale. Commentando l'assurda posizione delle aziende il SILP CGIL ha rilevato l'esigenza di una «ferma risposta dei lavoratori».

BANCARI — Riprendono domani le trattative per il contratto dei bancari.

E.A.M. — I lavoratori dell'Ente Autotrasporti Merci (EAM) iniziano oggi uno sciopero unitario di tre giorni per ottenere il trasferimento dell'ente — minacciato di chiusura — e del suo personale al ministero dei Trasporti, secondo gli impegni presi ma non mantenuti dal governo.

Occupazione e previdenza

Braccianti: compatti scioperi in Sicilia

PALERMO, 17

I braccianti di tutta la Sicilia hanno iniziato compatti i tre giorni di scioperi e manifestazioni per l'occupazione e la riforma previdenziale. La prima giornata ha segnato significativi momenti unitari, in numerosi centri. Lo sciopero è stato proclamato dalla sola Federbraccianti. Tuttavia ad Agrigento lo sciopero è stato unitario, a livello provinciale, con la partecipazione di migliaia di lavoratori. A Canicattì si è avuto un concentramento di braccianti provenienti da Palma, Naro, Ravanusa, Campobello, Camastra, Racalmuto, Grotte.

In provincia di Caltanissetta, concentramenti si sono avuti a Mazzarino e nel Vallone. Una grande giornata è stata vissuta a Gela, bloccata da migliaia di lavoratori; tutte le aziende paralizzate, compresa quella importantissima dell'agrario Marfino. Nel Trapanese un imponente sciopero — come non si vedeva da anni — ha paralizzato Salemi. Due concentramenti con comizio e cortei, si sono tenuti a Mazzara e ad Alcamo. In provincia di Enna, a Nicosia una delegazione è stata ricevuta a Palazzo di Città; a Leonforte è stato convocato per domani in seduta straordinaria il Consiglio comunale. Assemblee sono in corso nel Siracusano.

A Ragusa le manifestazioni braccianti acquisteranno un carattere unitario mercoledì con due grandi manifestazioni a Vittoria e a Scicli.

Lo sciopero ha investito anche Messina, Palermo (affollate assemblee si sono tenute nei centri della fascia costiera agrumetata), Catania, dove manifestazioni si segnalano a Palagonia, Militello e Grammichele.

telegrafiche

Profitti: conferme del boom

La Italpi ha chiuso il 1966 con 3.362 milioni di profitto, il dividendo è stato fissato a 140 lire. L'Italsider ha chiuso in parezza ma dopo aver elevato gli ammortamenti da 21 a 35 miliardi: sarà egualmente distribuito un dividendo di 50 lire per azione come lo scorso anno. La Rosari-Varzi ha aumentato i profitti da 23 a 86 milioni e gli ammortamenti di 469 milioni.

Fusioni: la Ovomotta passa alla Cip-Zoo

La Ovomotta, che fino a poco fa faceva parte del gruppo Motta, si fonderà con la Cip-Zoo: è questo il primo atto della ristrutturazione di cui si parlò quando si ebbe la notizia del mutuo decennale concesso dalla Mediobanca all'industria dolciaria milanese

Esportazioni: aumento per le auto

Le esportazioni italiane di autoveicoli e di mezzi di locomozione nei primi due mesi del '67 sono aumentate del 27,8 per cento rispetto allo stesso periodo del '66.